

MONITORAGGIO STRATEGICO



Teatro Afghano

Fausto Biloslavo

Eventi /Afghanistan

► **Almeno 229 civili sono morti e 313 rimasti feriti in Afghanistan nel solo mese di ottobre in scontri e attacchi degli insorti.** Lo ha annunciato il portavoce del ministero dell'Interno di Kabul, Zamari Bashari, precisando che si tratta di vittime di "diversi incidenti legati alla sicurezza, la maggior parte dei quali provocati da ordigni esplosivi improvvisati (Ied), bombe collocate lungo le strade e attacchi suicidi". Gli attacchi, ha aggiunto, "sono aumentati del 15% rispetto al mese di settembre". Il numero totale dei civili uccisi e feriti a causa dei combattimenti in Afghanistan è aumentato del 31% nel primo semestre del 2010 comparato allo stesso periodo dello scorso anno, secondo le Nazioni Unite.

► **Al momento i militari italiani impiegati in Afghanistan sono 3.850 ed entro la fine dell'anno raggiungeranno le 4.000 unità.** Lo ha ribadito il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Al summit della NATO di Lisbona, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato l'invio di ulteriori 200 addestratori. **Il prossimo anno in Afghanistan il contingente italiano conterà su circa 4200 uomini, il numero più alto del nostro quasi decennale impegno nel paese.**

► **Il governo afghano ha disposto la chiusura di 149 Organizzazioni non governative, tra le quali quattro straniere, a causa della mancata presentazione della documentazione richiesta su progetti e finanziamenti.** Lo ha annunciato un portavoce del ministero dell'Economia di Kabul, Sediq Amarkhil. La decisione è stata presa da una commissione creata dal presidente afghano Hamid Karzai nell'ambito della lotta alla corruzione. In Afghanistan operano circa 1300 Ong, 360 delle quali straniere. Nel settore lavorano circa 45mila persone. A maggio la commissione aveva già disposto la chiusura di 172 Ong, 20 delle quali straniere.

► **Gli Stati Uniti inviano i carri armati M1 Abrams in Afghanistan nella guerra contro i talebani.** E' la prima volta dall'inizio dell'intervento, nell'inverno del 2001, che vengono dislocati 16 di questi mezzi nel sud del paese a cominciare dalla provincia di Helmand. La loro potenza di fuoco è un segnale per i talebani che i rinforzi americani vogliono fare sul serio prima che suoni la ritirata.

Eventi/Pakistan

► **Il premier pakistano, Yusuf Raza Gillani, si recherà presto in visita in Afghanistan su invito del presidente Hamid Karzai.** Gillani ha sottolineato come Islamabad, interessata alla stabilità dell'Afghanistan, possa giocare un ruolo chiave nei negoziati di pace con talebani. La data della visita, la prima ufficiale di Gillani a Kabul da quando ricopre l'incarico di primo ministro, non è stata ancora fissata.

► **Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, è stato formalmente coinvolto nell'inchiesta**

MONITORAGGIO STRATEGICO

sull'omicidio dell'ex primo ministro **Benazir Bhutto**. Lo riferiscono fonti del governo di Islamabad. "Abbiamo preparato un questionario per l'ex presidente" sulla mancata protezione alla leader politica uccisa nel 2007 a Karachi, ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia federale di indagini Waseem Ahmed.

► **Inizieranno nell'arco di un anno i lavori di costruzione del gasdotto TAPI che partirà dal Turkmenistan, attraverserà l'Afghanistan e finirà in Pakistan e India.** Lo ha annunciato il ministero delle Finanze di Kabul. "In base agli accordi tra le parti, i lavori del gasdotto dal Turkmenistan all'Afghanistan, al Pakistan e infine all'India dovrebbero iniziare nell'arco di un anno", ha dichiarato il portavoce del ministero delle Finanze, Aziz Shams.

► **Lotta alla droga al centro di un vertice tra i rappresentanti di Pakistan, Iran e Afghanistan che si è aperto il 24 novembre a Islamabad.** I ministri dei tre paesi si sono riuniti due giorni per studiare nuove strategie nella lotta al traffico di stupefacenti a cominciare dalle operazioni anti-droga congiunte nella regione. Al vertice hanno partecipato il capo dell'anti droga in Afghanistan, Zarar Ahmad Moqbel Osmani, il suo omologo pachistano, Arbab Muhammad Zahir e il ministro dell'Interno iraniano, Mostafa Mohammad Najjar.

DAL VERTICE NATO DI LISBONA ALLA TRANSIZIONE IN AFGHANISTAN

Il vertice della NATO di Lisbona, del 19 e 20 novembre, rappresenta una pietra miliare per la strategia in Afghanistan. Da Lisbona l'Alleanza atlantica ha ufficialmente annunciato l'avvio della transizione, che fra il 2011 ed il 2014 dovrà passare il testimone della sicurezza alle forze locali. Attualmente esercito e polizia possono contare su 246mila unità, ma l'obiettivo è di 350mila uomini per il 2013.

A Lisbona non è stata indicata una scaletta dettagliata di date e luoghi, ma precisate le condizioni per rendere possibile il ritiro, o meglio il passaggio delle consegne agli afgani. Il segretario della NATO, Anders Fogh Rasmussen, ha assicurato che il disimpegno sarà graduale "provincia per provincia e distretto per distretto". Dopo il 2014 lo stesso presidente Barack Obama ha garantito dal vertice che l'Afghanistan non sarà abbandonato a se stesso. Sul terreno rimarranno gli addestratori ed i contingenti di azione rapida nelle basi, come in Iraq, da impiegare in caso di necessità.

La strategia Usa assomiglia da vicino a quella adottata in Iraq, con un surge, che ha dato una svolta al conflitto ed un ritiro che comporta la presenza nelle basi e come consiglieri-addestratori di 50mila soldati americani. L'Afghanistan è diverso e non si vedono ancora all'orizzonte dei gruppi, come i Comitati del risveglio sunnita, che in Iraq hanno deciso di allearsi con gli americani, che avevano combattuto, per sconfiggere i terroristi di al Qaida.

Il presidente Obama dovrà tenerne conto nella revisione della sua strategia prevista a dicembre. I primi risultati saranno annunciati a fine anno o all'inizio del prossimo, ma la Casa Bianca continua a puntare ad un graduale disimpegno dall'estate del 2011. Dal prossimo anno cominceranno a venire consegnati alla sicurezza afgana i primi distretti o sub distretti e probabilmente qualche provincia del nord. A seconda della pericolosità delle province il processo durerà dai 18 ai 24 mesi. Alcuni distretti di Herat, dove ha sede il comando italiano, probabilmente lo stesso capoluogo

MONITORAGGIO STRATEGICO

go, saranno fra i primi a passare ufficialmente agli afgani. In realtà in gran parte della zona di Herat le forze di sicurezza locali già operano autonomamente.

L'exit strategy della NATO sposa le trattative con gli insorti fortemente volute dal presidente afgano Hamid Karzai, ma pone dei paletti. "Continuiamo ad appoggiare - si legge nel documento finale del summit di Lisbona - gli sforzi guidati dagli afgani per riconciliare e reintegrare i membri dell'insorgenza che rinunciano alla violenza, tagliano i legami con i terroristi e accettano la Costituzione afgana". Il problema è che i famosi negoziati con i talebani sono ancora a livello embrionale, come conferma Mohammad Masoom Stanekzai incaricato di reintegrare gli insorti che rinunciano alla lotta armata. Contatti ci sono, ma si sta appena cercando di capire con chi realmente si può negoziare e quale reale potere e rappresentanza detiene nella frammentaria galassia degli insorti. Agli incontri segreti degli ultimi mesi si è presentato pure un impostore, che ha incassato un sacco di soldi spacciandosi per mullah Mohammed Akthar Mansour, braccio destro di mullah Omar. Il leader guercio dei talebani ha chiuso a qualsiasi ipotesi di trattativa ribadendolo nell'ultimo comunicato in occasione della festa musulmana dell'Eid. Più disponibile sembra la fazione dell'Hezb i Islami, di Gulbuddin Hekmatyar, un vecchio signore della guerra afgano alleato dei talebani. Suo figlio Habib-ur-Rahman ha garantito alla Bbc, che il padre è pronto a discutere su un piano che prevede il ritiro delle forze straniere all'interno delle basi principali della coalizione dispiegate nel territorio afgano. Successivamente verrebbe definito con il governo afgano un calendario per nuove elezioni "nell'arco di due anni" e a questo processo parteciperebbero "tutti i gruppi" dell'insorgenza disposti a farlo. Quando un nuovo parlamento verrà eletto "la NATO potrà lasciare l'Afghanistan". Nel frattempo, secondo Rahman, sarebbe possibile un "cessate il fuoco" con le forze della coalizione. A questo punto

bisognerebbe capire quanto conta l'Hezb i Islami nella galassia dell'insorgenza e fino a che punto le fazioni più forti dei talebani, che non ne vogliono sapere di elezioni, processo democratico e soldati della NATO ancora in Afghanistan, seppure nelle basi, sono veramente interessati a questo piano.

Scontro aperto sul nuovo parlamento

Due mesi dopo il voto del 18 settembre sono stati annunciati i risultati definitivi delle elezioni parlamentari, a parte la provincia di Ghazni ancora congelata, che non soddisfano il presidente afgano Hamid Karzai e stanno provocando proteste di piazza. Dei 249 seggi della Wolesi Jirga, la Camera bassa del parlamento afgano, ne sono stati proclamati 238. Gli 11 di Ghazni rimangono vacanti. I risultati indicavano che tutti i seggi di questa provincia sunnita dominata dai pasthun, serbatoio di voti di Karzai, sono stati conquistati da candidati sciiti Hazara. I talebani hanno favorito la scarsa affluenza alle urne con una campagna di minacce ed intimidazioni. L'alto numero di reclami ha consigliato la Commissione elettorale di congelare la situazione continuando a verificare le denunce.

Il problema di fondo è che Karzai godrà di una minoranza ancora più risicata nel nuovo parlamento. Con il vecchio non era neppure riuscito a far ratificare la nomina di tutti i ministri del suo governo. L'assemblea appare estremamente frammentata, ma secondo le prime valutazioni la compagine governativa potrebbe contare su un centinaio di deputati. Dei tradizionali uomini forti del paese solo 88 hanno conquistato un seggio rispetto ai 112 dell'assemblea precedente. E molti dei perdenti erano alleati di Karzai. Il principale rivale del presidente, con la sua alleanza "Speranza e cambiamento" sembrerebbe contare su una novantina di seggi. I parlamentari rimanenti non sono schierati nettamente con alcuna formazione.

La Commissione elettorale ha invalidato per brogli ed irregolarità varie l'elezione di 24

MONITORAGGIO STRATEGICO

candidati, compreso un primo cugino del presidente. Su 5,6 milioni di voti, 1,3 sono stati annullati. I reclami sono stati 5mila, la metà dei quali considerati “seri” dai funzionari della Commissione elettorale.

Karzai ha fatto sapere in privato che non è affatto soddisfatto del risultato delle elezioni. Si teme che potrebbe scatenare una crisi costituzionale mettendo in qualche maniera i bastoni fra le ruote all’insediamento del nuovo parlamento. I primi, preoccupanti segnali, registrano un intervento a gamba tesa del procuratore generale, nominato dal presidente, Mohammed Ishaq Aloko, che ha emesso un comunicato per criticare duramente le Nazioni Unite. La missione dell’Onu in Afghanistan ha avallato l’annuncio ufficiale dei risultati, ma il procuratore lo considera “premature ed una grande tragedia per la nazione afghana ed il suo governo democratico”. Aloko sta ancora indagando su presunti brogli, che ci sono stati, ma la mossa punta a deligitimare la rappresentatività del nuovo parlamento invisato a Karzai.

Un centinaio di candidati, che hanno perso le elezioni, sono già scesi in piazza e al nord si accusa la Commissione elettorale di aver sfavorito i candidati anti Karzai. La situazione rischia di diventare esplosiva, anche se il parlamento sembra estremamente frammentato e con molte facce nuove che non hanno ancora deciso come schierarsi.

Mir Joyenda, un candidato perdente della società civile, che si proclama indipendente, sostiene che l’assemblea dipenderà da quanto si paga ogni voto. E le cifre crescono secondo Joyenda: “Chi è entrato in parlamento ha speso un sacco di soldi e deve recuperare l’esborso. Nella precedente assemblea garantirsi un voto di fiducia per confermare un ministro costava 1000 dollari. Adesso la cifra si moltiplicherà per dieci”.

Karzai, l’amico-nemico dell’Occidente

Il braccio di ferro fra il presidente afghano Hamid Karzai e la NATO (in particolare gli

americani) è sempre più intenso in un gioco delle parti che fa apparire il capo dello stato come un “amico-nemico” degli occidentali. Gli ultimi contrasti riguardano i raid dei corpi speciali della coalizione, che hanno ottenuto qualche successo nel danneggiare la linea di comando degli insorti. Dal punto di vista tattico le operazioni speciali hanno raggiunto l’obiettivo di mettere in difficoltà i talebani, anche se non si riflette ancora in un successo strategico della conduzione del conflitto. Fino a luglio i corpi speciali della NATO nel sud dell’Afghanistan, soprattutto americani e inglesi, conducevano una media di cinque raid per notte. Negli ultimi tre mesi, fino all’11 novembre, le missioni sono aumentate a 17 per notte per un totale di 1572 operazioni, che hanno portato alla cattura, o all’eliminazione, di 368 comandanti talebani di livello. Altri 968 talebani di rango più basso sono stati uccisi e 2477 fatti prigionieri secondo le statistiche della NATO.

Una volta giunti sull’obiettivo i corpi speciali, che intervengono sempre assieme ad unità afghane, intimano agli insorti, o presunti tali, di consegnarsi senza sparare. La resa avviene nell’80% dei casi.

Non sempre fila tutto per il verso giusto. Oltre all’intrusione notturna nelle case degli afghani, perchè quasi sempre i talebani si nascondono nei villaggi, fra i civili, si sono verificati errori anche gravi. In febbraio sono rimasti uccisi in un raid 23 uomini e 12 fra donne e bambini feriti da un attacco con elicotteri durante un’operazione delle forze speciali. L’operatore di un Predator, un velivolo a pilotaggio remoto, aveva smentito due segnalazioni riguardanti la presenza di civili e ragazzini nell’area.

Alla vigilia del vertice NATO di Lisbona, Karzai, con un’intervista al Washington Post, ha sparato un siluro contro i raid notturni dei corpi speciali. “E’ giunto il momento di ridurre le operazioni militari - ha dichiarato il presidente - e la presenza dei (vostri) scarponi in Afghanistan...per diminuirne l’intrusività nella

MONITORAGGIO STRATEGICO

vita quotidiana degli afgiani”.

Il comandante della NATO in Afghanistan, il generale David Petraeus, è andato su tutte le furie. Un incontro di un'ora con lo stesso Karzai sarebbe stato molto teso, proprio sul tema dei raid notturni dei corpi speciali, che sono una delle armi migliori della coalizione. Petraeus ha sostenuto di essere stato messo in una situazione “insostenibile”. Anche a Lisbona l'incontro bilaterale fra il presidente americano Barack Obama ed il suo omologo afgiano è stato a tratti “brusco”. Alla conferenza stampa finale, assieme ad Anders Fogh Rasmussen, segretario generale della NATO, Karzai ha dichiarato: “Sono felice di vedere che c'è stata comprensione nei confronti delle richieste afgane e delle preoccupazioni per la popolazione”.

Il leader di Kabul esterna le critiche alla coalizione, che gli garantisce la sopravvivenza, per due motivi: uno interno, legato all'opinione pubblica esasperata dalle vittime civili ed una esterna rivolta ai talebani, con i quali è impegnato in un difficile tentativo di negoziazione, per non apparire un fantoccio degli Usa. Un altro aspetto potrebbe essere il tentativo di porre in secondo piano le criticità del suo governo, a cominciare dalla corruzione, dimostrando alla popolazione che si occupa della sua incolumità anche se si tratta di confliggere con le truppe straniere.

In realtà la trasformazione del presidente afgiano nell'ambigua figura di amico-nemico è iniziata da tempo. La svolta, in negativo, è cominciata lo scorso anno in seguito alle proteste della comunità internazionale per le fraudolente elezioni presidenziali. Karzai ha accusato in particolare l'Unione europea di manipolazioni nel tentativo di mettere al potere il suo rivale tajiko Abdullah Abdullah. Prima il capo dello stato si limitava, giustamente, a protestare quando la NATO si rendeva responsabile di danni collaterali, ovvero di perdite civili durante le operazioni militari. Dal discusso voto dello scorso anno si è registrato un crescendo di prese di posizione e dichiara-

zioni “anti occidentali”. Karzai si è scagliato contro lo sperpero del denaro della comunità internazionale per la ricostruzione e ha annunciato la chiusura delle attività delle compagnie di sicurezza private, soprattutto occidentali nel paese, senza rendersi conto che difficilmente la loro attività di protezione riuscirà a venir colmata da altri, a cominciare dalla polizia locale. In agosto ha appoggiato la linea anti occidentale del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad per poi ammettere recentemente di ricevere milioni di dollari in contanti dall'Iran per non meglio identificate spese presidenziali.

Il “ritorno” della Russia in Afghanistan

Il rinnovato rapporto con la Russia scaturito dal vertice NATO di Lisbona riguarda anche il teatro afgiano. Nessun soldato russo tornerà in Afghanistan a combattere, dopo la sanguinosa e disastrosa invasione sovietica degli anni ottanta. Mosca fornirà propri elicotteri e addestrerà i piloti afgiani, abituati ai velivoli dell'Est, nelle proprie basi. In passato i russi hanno già addestrato personale afgiano dell'anti droga. La collaborazione, concordata con la NATO, potrà estendersi alla formazione delle forze di sicurezza di Kabul. Non solo: i russi hanno già fornito all'Afghanistan armi leggere.

Due agenti russi disarmati, che combattono il traffico di oppio ed eroina proveniente da Kabul, hanno recentemente partecipato alla pianificazione di un raid degli americani contro i signori della droga nell'Afghanistan orientale. L'operazione ha sollevato le ire di Karzai, che non vuol sentir parlare del ritorno di russi sul terreno.

Mosca è decisa a collaborare con la NATO a causa del “deterioramento della situazione nel nord dell'Afghanistan a ridosso del confine del Tajikistan e dell'Uzbekistan - ha spiegato l'inviato russo a Kabul Andrey Avetisyan - Il timore è che l'estremismo, il terrorismo e la droga muovano nella nostra direzione”.

Un altro aspetto dell'appoggio di Mosca in

MONITORAGGIO STRATEGICO

Afghanistan è l'incremento del passaggio dei rifornimenti sul territorio russo per la missione NATO nel paese al crocevia dell'Asia. I camion con il carburante provenienti dal Pakistan vengono regolarmente attaccati. La Russia ha già accettato di far transitare equipaggiamento non letale.

Gli interessanti dati dei sondaggi sull'Afghanistan

Un sondaggio dell'Asia Foundation, finanziato da US AID, su 6467 afgiani al di sopra dei 18 anni, rivela che il 47% pensa che il paese stia imboccando la strada giusta, per uscire dalla crisi, rispetto al 42% dello scorso anno. Una stragrande maggioranza, l'83%, appoggia l'iniziativa di dialogare con i talebani per trovare una via di uscita pacifica. I problemi più sentiti dagli afgiani sono la sicurezza (37%), la disoccupazione (28%) e la corruzione (27%), che registra un'impennata di 10 punti rispetto allo scorso anno.

In occasione del vertice di Lisbona il think tank International Council on Security and Development ha reso noto un sondaggio

shock, anche se basato su un campione limitato. Il 92% di mille intervistati in due province meridionali roccaforti dei talebani non sanno nulla dell'11 settembre e tantomeno del motivo della presenza delle truppe internazionali nel loro paese. Non solo: il 61% non crede che le forze afgane siano in grado di garantire la sicurezza ed il 56% pensa che la polizia aiuti i talebani.

Il presidente dell'Icos, Norine MacDonald, ha sottolineato che "la mancanza di consapevolezza del motivo per cui siamo in Afghanistan contribuisce alla percezione negativa della popolazione nei confronti dei militari della NATO e favorisce l'azione dei talebani".

Nel decimo anno di operazioni nel paese al crocevia dell'Asia aumentano i contrari alla guerra negli Stati Uniti. Il 50% degli americani interpellati per un sondaggio realizzato dalla Quinnipiac University vorrebbe ritirarsi, mentre a sostenere il conflitto è il 44% delle persone intervistate. Il rilevamento, è stato effettuato tra l'8 e il 15 novembre su un campione di 2.424 elettori.

L'ASSE INDIA-USA IRRITA IL PAKISTAN

Gli attriti fra Pakistan e Stati Uniti sono sempre più evidenti e non riguardano solo la lotta al terrorismo e l'ambigua posizione di Islamabad sull'Afghanistan. L'ultimo segnale negativo, dal punto di vista pachistano, è l'importante visita dei primi di novembre del presidente Barack Obama in India. La Casa Bianca ha deciso di non fare sosta ad Islamabad promettendo una futura visita in gennaio e invitando il capo dello stato pachistano Asif Ali Zardari a Washington, dove potrebbe recarsi in dicembre. "Purtroppo, sulle questioni chiave, gli Stati Uniti continuano a seguire le loro tradizionali politiche anti pachistane, che

si tratti del nostro programma nucleare, della disputa per il Kashmir, delle relazioni con l'India o della posizione rispetto all'Afghanistan - ha commentato un alto funzionario del ministero degli Esteri di Islamabad citato dal Washington Post - Fin quando gli Usa non riconsidereranno queste questioni, sarà molto difficile fare progressi o conquistare i cuori e le menti in Pakistan". Un paese dove la popolarità del presidente Obama è ai minimi storici. Secondo un recente sondaggio del Pew Research Center, il presidente statunitense in estate godeva del sostegno dell'8% dei pachistani, rispetto al 13% del 2009.

MONITORAGGIO STRATEGICO

Nonostante Obama abbia chiamato al telefono Zardari, prima di partire per l'India, e gli Stati Uniti stiano pensando di aggiungere altri 400 milioni di dollari dei fondi anti antiterrorismo ai due miliardi di aiuti al Pakistan i rapporti si stanno sempre più incrinando. Gli americani insistono per convincere le forze armate pachistane ad un'offensiva incisiva nel Waziristan, una delle zone più ostiche dell'area tribale a ridosso del confine afgano, ma Islamabad nicchia.

Lo schiaffo diplomatico più cocente per Islamabad è stato l'annuncio di Obama, alla fine della visita in India, di voler appoggiare un'antica richiesta di New Delhi. "Nei prossimi anni auspico una riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu che comprenda l'India come membro permanente" ha affermato il presidente americano in un discorso davanti al Parlamento indiano. L'annuncio ha scatenato le proteste del Pakistan, sempre più critico nei confronti degli Stati Uniti, che l'ha bollata come "incomprensibile". Il presidente Usa ha inoltre definito le relazioni bilaterali fra Washington e New Delhi come "una delle partnership che definiranno il 21esimo secolo" e dell'India come "già ora una potenza mondiale".

Non solo: Obama ha dichiarato che "continueremo ad insistere con i leader pachistani sul fatto che rifugi per i terroristi entro i loro confini non sono accettabili e chi si nasconde dietro gli attacchi di Mumbai devono essere consegnati alla giustizia". Il riferimento è al raid multiplo del 2008, nel capitale finanziaria indiana, che ha provocato centinaia di morti. L'India teme che la situazione nell'area possa tornare agli anni novanta, quando i pachistani favorirono la nascita del movimento talebano lasciando mano libera ai movimenti estremisti sunniti per l'indipendenza del Kashmir. India e Pakistan, che sono potenze nucleari, hanno combattuto tre guerre, dal 1947, per questo fazzoletto di terra in gran parte sotto controllo di New Delhi. Nel 2003 era iniziato un processo di pace, che ha subito un duro colpo con

l'attacco di Mumbai. I responsabili erano terroristi di Lashkar i Taiba, un noto gruppo estremista sorto in Pakistan.

Lashkar i Taiba ha iniziato da tempo una "proxy war" in Afghanistan in funzione anti indiana e teleguidata da ambienti dei servizi pachistani. All'interno dell'organizzazione ci sono state violente discussioni se dedicare le proprie attività all'Afghanistan piuttosto che al Kashmir. I terroristi hanno colpito ripetutamente interessi indiani a cominciare dall'ambasciata a Kabul con attacchi suicidi. New Delhi è il primo donatore della regione nei confronti dell'Afghanistan con un investimento di 1,3 miliardi di dollari in vari progetti, dalla sede del parlamento ad un'autostrada con l'Iran.

L'India teme che l'annunciata exit strategy americana in Afghanistan e l'appoggio alle trattative con i talebani possano favorire gli estremisti ed i loro padrini in Pakistan. All'interno dell'Isi, il servizio segreto militare di Islamabad, è concreto il sospetto che diverse fazioni si fronteggiano con opposte visioni strategiche. Una parte dell'Isi sarebbe ancora convinta che bisogna appoggiare i terroristi in funzione anti indiana, sia per l'indipendenza del Kashmir, che per la crisi afgana.

Gli americani si rendono conto che sull'Afghanistan l'India è un alleato migliore, anche se meno influente sulle dinamiche locali, del Pakistan. Non a caso l'ex presidente pachistano, Pervez Musharraf, che si sta preparando a rientrare in patria ed in politica ha recentemente dichiarato che "il ruolo dell'India è quello di creare un Afghanistan ostile ad Islamabad".

L'11 novembre, poco dopo la visita di Obama in India il presidente pachistano si è recato in Cina. Si tratta della sesta visita in due anni. Anche se la motivazione ufficiale era di assistere all'apertura dei Giochi asiatici, Zardari è rimasto in Cina tre giorni incontrando diverse personalità a cominciare dal presidente Hu Jintao. La visita è un chiaro segnale agli Stati Uniti e all'India antica rivale di Pechino.

MONITORAGGIO STRATEGICO

L'offensiva nelle zone tribali rimandata per timore di rappresaglie

I militari di Islamabad sono restii a lanciare una nuova offensiva nelle aree tribali per eliminare le basi dei talebani che operano in Pakistan ed in Afghanistan, nonostante le forti pressioni in tal senso degli Stati Uniti. Lo scorso anno l'esercito ha lanciato due offensive nella zona di frontiera del nord ovest, ma poi si è fermato di fronte alla roccaforte del Nord Waziristan dove godono di una sicura retrovia i gruppi più estremisti coinvolti negli attentati in Pakistan e nella insorgenza oltre confine, contro le truppe della NATO. I motivi della "prudenza" dei generali sono due: il primo riguarda il dispiegamento dei soldati nelle zone alluvionate dal cataclisma di agosto, che sono stati pesantemente impegnati nella difficile emergenza e garantiranno almeno in parte la ricostruzione. Il secondo motivo, forse più determinante, è il timore di rappresaglie, che hanno insanguinato il paese ogni volta che solo si minacciava un intervento nelle aree tribali. Negli ultimi tre anni i "talebani pachistani" e loro alleati hanno ammazzato circa 2300 persone all'interno dei confini nazionali. Le tattiche più usate sono quelle degli attentati suicidi. "Le rappresaglie sono proporzionali agli attacchi e le operazioni contro di loro (compresi i raid dei velivoli a pilotaggio remoto Usa, che stanno decimando i comandi degli estremisti nda). Se scateni una

grossa offensiva loro reagiranno in maniera ingente" spiega Rahimullah Yusufzai, un esperto dell'area, in contatto con i talebani.

Non a caso una nuova ondata di attentati ha insanguinato il Pakistan, mentre circolavano indiscrezioni su possibili offensive nel Waziristan settentrionale. In novembre 15 persone sono state uccise in un attacco con una macchina minata ad un ufficio di polizia a Karachi e 71 vittime si segnalano negli attentati a due moschee a Peshawar, il capoluogo del Nord ovest. Negli attacchi sono coinvolti sia i terroristi di Lashkar i Jhangvi, vicini ad al Qaida, che i talebani pachistani. Parte degli obiettivi fanno parte della guerra settaria fra sunniti e sciiti, ma puntano a destabilizzare il paese o comunque a tenere alta la tensione come monito per qualsiasi intervento dell'esercito nelle zone tribali. Il 22 novembre è stata arrestata ad Islamabad, la capitale, una donna che trasportava 130 chilogrammi di esplosivo. Durante una visita in Malesia, il capo del Pentagono, il sottosegretario alla Difesa, Robert Gates, ha ribadito che "il cuore di al Qaida rimane la zona al confine fra Pakistan ed Afghanistan". Dalle aree tribali i leader sopravvissuti del terrore "forniscono la guida, indicano le priorità, assicurano legittimazione" agli affiliati che si stanno diffondendo in varie parti del mondo, "includendo la penisola arabica, lo Yemen e il Maghreb nell'Africa settentrionale".